

Matteo Zifaro



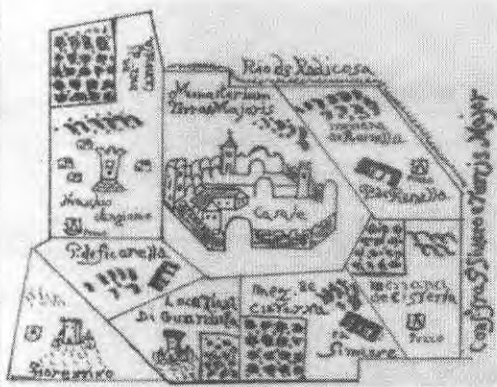
f.to Matteo Zifaro

**I GIGANTI AI CONFINI
DELLA PORTA
SETTENTRIONALE DELLA
DAUNIA**

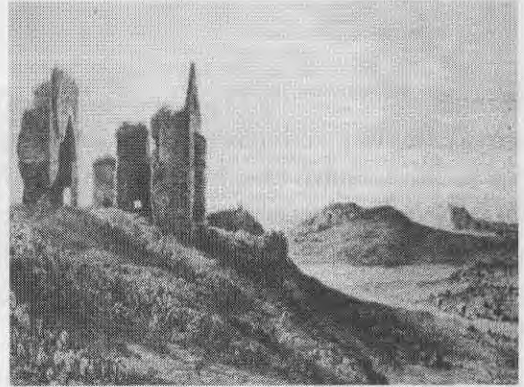
**MONASTERO DI SAN PIETRO – DRAGONARA-
SAN MATTEO DI SCULCULA – FIORENTINO –
PLANTILIANUM – ABBAZIA DI MELANICO.**

In foderina

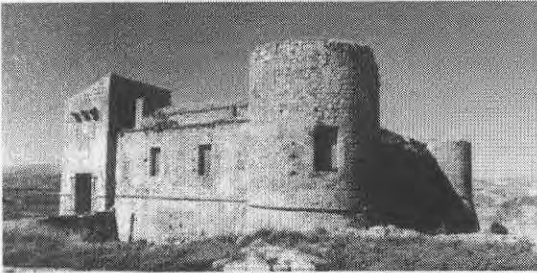
Antico Stemma di Torremaggiore prima decade XV secolo - Alt. Cm.56 – Largh. Cm.45 – Prof. Cm.22. Un tempo Inglobato nella vecchia sede comunale in Vico Carceri. Ritrovato in località “Cisterne” nell’anno 1990, tenuto in un capannone per ben 18 anni. Come si può notare, lo Stemma si fregia di corona Reale. Successivamente, con l’avvento della Repubblica Partenopea, la Università (Comune) di Torremaggiore provvide a realizzare la stessa scultura, con le tre Torri, senza la corona reale, come testimonia l’attuale stemma lapideo inserito nell’attuale scalinata del Comune, vedi foto cap. XI. Tre Torri – Torre del Castello Ducale (Maschio Angioino)-Torre Vecchia-Torre di Dragonara o forse Torre Fiorentino?. Dove si trova il reperto? L’attuale proprietario pretendeva un compenso. Comunicato all’allora sindaco Ciancio... come un comune buon sindaco, non si è fatto... nulla, per cui la fine del reperto è ignota..La foto fattami eseguire, fu in cambio del mio silenzio.



San Pietro di Terra Majoris



Fiorentino



Dragonara



Sculcula



Plantilianum



Melanico

**I GIGANTI
A CONFINE CON LA PORTA
SETTENTRIONALE
DELLA DAUNIA**

Introduzione:

In questo opuscolo ho fermamente voluto portare *“dalla terra ai vostri occhi”*, quei giganti a confini o dentro questo nostro più bel lembo, della nostra Puglia settentrionale.

Sotto questo cielo azzurro, dentro questa paradisiaca cupola, ogni cosa sembra stata messa al posto giusto da quel Divino Creatore, che nessun pittore, poteva dare più sobrietà alla sua tela, di come son situati questi colossi a guardia di questa nostra bella **Puglia**.

Quando percorro questo territorio sono invaso da tanta pace, la maestosità del territorio, le origini di quei popoli che l'hanno abitata, sono testimonianze di tanta civiltà ed a dimostrazione, posero: *castelli, abbazie, domus, ville, massarie, città, stele funerarie*, di cui tanti di quei corredi funerari i cui ritrovamenti, la ceramica, ci raccontano di epoche passate, di popoli di altre nazioni che hanno attraversato questo nostro territorio, in uno scambio culturale tra evolute civiltà.

Nel nord della Puglia vi sono i **Dauni**, nella Puglia Centrale i *“Peucezi”*, l'uno e l'altro popolo insieme furono chiamati *“Japigi”*, come attestato da diverse iscrizioni, le quali attribuiscono anche un'origine *“Illirica”*. Quando ai *“Messapi”*, che abitavano l'estrema parte sud-orientale della Puglia, sembrano una mescolanza di *“Illiri ed Egei”*.

I romani venuti nella nostra zona, trovarono i Sanniti che già dominavano le vicine città come *Civitate e Luceria* intorno al 326 - 272 a. C. La viabilità romana nel nostro territorio, le diramazioni dall'*Appia Traiana* cioè la *“Litoranea”* ci permettono ancora oggi di raggiungere tutti quei siti archeologici che vi descriveremo in appresso.

Percorrendo questo territorio, ho formato la mia base culturale, in questo territorio, è maturata in me la volontà di scrivere il famoso volume: *“Le Masserie dell'Agro di Torremaggiore”*. Quarant'anni addietro ho cominciato a fotografare, a studiare i reperti sul territorio, che raccontano della permanenza di popoli di antiche civiltà.

Lungo questo territorio, le visite giornaliere ai caseggiati, ai contadini del luogo, hanno istaurato un rapporto cordiale, informatico e prezioso. La ricerca storica da me ampliata, mi ha dato la soluzione di tanti perché. Oggi, dopo una vita trascorsa in quei tratturi e casolari, il mio fisico lo vedo piuttosto deteriorato, così come quei casolari con il trascorrere degli anni stanno tutti subendo l'inclinazione fatale. Convinto come sono, che il deperimento, logico, del corpo umano, è un fatto naturale; invece, quello delle dimore dei nostri antenati, rappresenta responsabilità indiscutibili di governi succedutosi alla guida di quelle antiche dimore, del tutto abbandonate. Il criterio di gestione, prima di politici naturali e successivamente di governi tecnici, ha determinato la fine di una cultura primaria essenziale da tramandare ai posteri. Il sistema di vita, piatto, ora che ogni cosa è ormai dipartita, la vita stessa, ne segue la via. Nell'ultimo ciclo, piuttosto che prediligere criteri storici, techno scientifici, sistemi di utilizzo per una ripresa, si è, irresponsabilmente gravati di tasse la tenuta di questi beni culturali, tanto che il proprietario agricoltore, ha contribuito ad affondare le sue costruzioni, in un ammasso di ruderi, portando l'Italia, allo stesso modo come la stessa Grecia, popolo di antiche civiltà, a criteri esasperati di una rovina totale.

E' inutile, stabilire a chi le responsabilità, sono gli utimi i veri responsabili della fine, non si può drasticamente uccidere il popolo per salvare la Germania, responsabile di milioni di morti in forni crematori, Il Monti, è privo, totalmente, di soluzioni internazionali, se devo dare tanto, deve mettermi in condizioni di poterli dare..

ABBAZIA DI SAN PIETRO DI TERRAE MAIORJS

Tale argomentazione, come vedremo in appresso, rappresenta il più antico insediamento, forse coevo a Fiorentino, presente sull'agro di Torremaggiore.

Quando segnalai al Comune di Torremaggiore, che dagli scavi allora effettuati dalla famiglia Dragonetti per costruire su quel sito dell'antica "Badia di San Pietro", la loro abitazione, di cui, immensi tesori dell'anno mille vennero alla luce (*nella civiltà archeologica i tesori sono rappresentati da reperti, testimonianze*), questi mi presero per un pazzo, ed in via eccezionale mi si concessero solo due giorni per indagini. Concessione particolare dell'allora responsabile, di cui ignaro di un bene culturale, primario, in riferimento alla nascita della Torremaggiore antica, questa oggi, ne piange i dolori, colpa soltanto di quando l'allora dirigenza era scelta da puro pressapochismo professionale. Dopo di che, seppellirono ogni cosa, con tanta soddisfazione di vincere quell'intoppo, così che si stabilì non solo il seppellimento del più grande ritrovamento di tutta la "Puglia Piana", *quella incompetenza, quella superficialità*, determinarono la morte di quella Badia per la seconda volta.

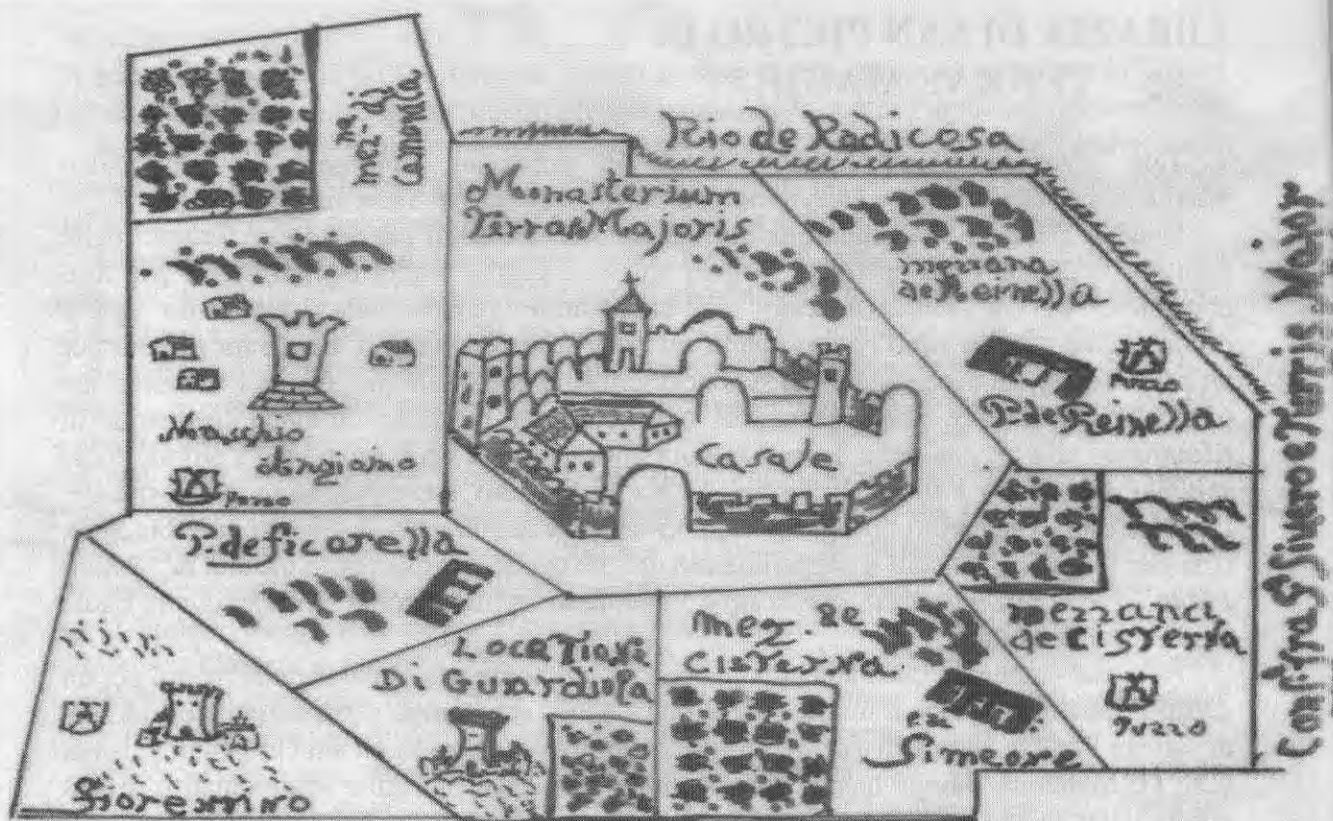
Se si considera poi, che nella città di Milano, è stato deviato il corso della metrò, per un metro di pavimentazione romana, poteva mai l'allora acculturato personaggio, considerare di salvare l'antico Casale di *Terrae Maiorjs*? dopo aver distrutto gli antichi pali di ghisa di C.so G. Matteotti, (antica nostra illuminazione) e mille e più mille testimonianze di una civiltà unica, come l'antico orologio sul vecchio comune portato nel defunto mattatoio, a morire....invece degli animali da macello.

Il sito che, nell'anno mille era tanto fiorente, fu l'**Abbazia S.Pietro di Torremaggiore**, oggi, il luogo è la Chiesa Parrocchiale di Gesù Divino Lavoratore. (dal Libro "La Grande Storia" di Matteo Zifaro): abbazia eretta ("**S. Pietro di Terrae Majoris**") dai figli di San Benedetto (*Ordo Sancti Benedicti*), un Ordine religioso fondato appunto da monaci Benedettini. Ebbe presto grande diffusione tanto che nacquero diversi monasteri. Ogni monastero è una famiglia relativamente autonoma in cui l'*Abate*, funge da padre con piena autonomia e con mandato di servizio perpetuo, all'insegna del lavoro e della preghiera (***Ora et Labora***). Montecassino, Terracina e Subiaco, sorsero mentre era ancora vivente S. Benedetto, altri dopo la sua morte sotto il pontificato di Gregorio Magno (m.604), a Roma ed in Sicilia.

Montecassino fu la roccaforte dei Benedettini per tutta l'Italia. Dal Concilio Lateranense 1215 alla riunificazione dei Benedettini, con la riunione nella badia di Santa Giusta di Padova (1419) si formò la congregazione detta Cassinese.

Nelle figure dell'abate e del monaco, si possono individuare **Maestro e Discepolo**.

Il *Monasterium di Terrae Majoris* fu fondato nella zona denominata "**Torre Vecchia**", intorno all'anno mille. La città di Torremaggiore in questo periodo non esisteva, infatti, si parla di terra e, questa terra generò il primo insediamento che fu il Monastero con il suo *Casale*, il Casale però non costituisce una identità civica, come fu, successivamente



Elaborazione: Matteo Zifaro- Giorgia La Porta – Monasterium Terrae Majoris fondato dai Benedettini intorno all'anno mille. Soppresso dopo il dominio dei Templari nell' anno 1306 mese di maggio.

l'antico Borgo denominato Codacchio, infatti, bisogna aspettare alla prima decade del 1400, come vedremo in seguito. Accertato che è solo il Borgo che costituisce una entità civica, dunque è solo nella prima decade del XV secolo che si assiste alla costituzione di un borgo, non vi è un solo documento che conferma prima, la costituzione di una vera e propria entità civica. Per adesso limitiamoci al monastero, una grossa costruzione con mura di cinta. A Sud-Ovest, vi era un ingresso che immetteva nel Casale, un grosso cortile, adiacente ai muri di cinta Ovest le prime abitazioni per i contadini e faccendieri tra i piani terra e quelli superiori. Erano una quindicina di alloggi. Da questo ingresso entravano anche carri pesanti addetti ai vari trasporti, cavalli, bestiame in genere. Le stalle ed i depositi erano nello stesso cortile addossate, ad un muro centrale che separava la zona del casale con quella abbaziale, guardando a nord. Questo muro centrale subito dopo le stalle aveva una porta con arco che menava nell'abazia, di cui, sopra questo muro centrale, era costruito, cioè, sormontato da una passerella chiostrata che conduceva verso est ad una torre di avvistamento. Ad est di questo cortile, del casale, una porta sormontata da un arco in pietra bugnata.

Questo grande portone ad est, era riservato: all'Abate, ai monaci, alle personalità che dovevano accedere nel settore monastico, dove stava una chiesa con ipogeo per le sepolture¹⁾. Tutta l'area adibita a Monastero, venne costruita con criteri architettonici di elevata capacità. I muri delle celle monastiche, tutte addossate ai muri di cinta di nord ed ovest erano tutte a chiostro per lunghe passeggiate e meditazioni, comprese quelle a piano terra cui stavano: refettori, depositi, cucine, macellerie, forni, laboratorio che si affacciavano su di un ampio cortile.

Il Monastero dicesi fondato già nel 969, altri asseriscono intorno al mille. La costruzione potrebbe essere coeva alla cattedrale dell'Angelo su Fiorentino, entrambe di stile Borgognone. Di questa badia non è restato nulla, solo un Orcione venuto alla luce da alcuni scavi per costruzioni di case sullo stesso luogo, oggi abbandonato nel ricettacolo del Castello Ducale. Una lapide, del Sac. Piccinino con distico, oggi murata da questi (nel portone dei Dragonetti, padroni dell'appartamento costruito sul sito) o forse perché eredi di quegli abbaziali?

Così recita quel distico del Sac. Piccinino che su quel sito costruì la sua abitazione e testimoniò ai posteri la grande abbazia Benedettina che per circa cinque secoli, dominò sull'ampia terra di Puglia:

“ QUESTA CASA FU EDIFICATA DA GIOVANNI PICCININO SACERDOTE / SUI RUDERI DELLA BADIA DEI SS. PIETRO E SEVERO / CHE ERETTA NEL DECIMO SECOLO DAI BENEDETTINI / TENNE A SE INFEUDATI S. SEVERO E TORREMAGGIORE / MDCCCLXXVI. “



REPERTO RIGUARDANTE IL SAC. PICCININO - DISTICO DELLA TESTIMONIANZA DELL'ANTICA BAZIA DI SAN PIETRO DI TERRAE MAJORIS - oggi inglobato nell'abitazione dei Dragonetti.....non andrebbe affisso all'esterno? *Noi sopraeleviamo nel Codacchio, deturpiamo quello che è sacro di questa città, siamo la vergogna della Puglia, il mal governo della tutela del patrimonio archeologico e culturale di questa antica città Federiciana.* Gli Abati nei loro 295 anni di dominio, furono definiti veri e propri baroni. **Adenolfo** citato anche dal *Del Giudice*, agisce da vero ed assoluto barone.

1151 Umfredo definito uomo erudissimo, perseguita la povera gente, ed è vigile in favore della Badia per il pagamento delle decime, a che questi adempiano ai servizi di corvè, ai lavori più ingrati, senza nessuna pietà. 1294 - né il Papa Niccolò IV, né il suo successore Celestino V, appianarono con l'abbazia di Terra Maggiore l'assegnazione ai Templari, per la disastrosa situazione economica dei Benedettini che aveva reso il luogo ingovernabile.

1)-dello stesso autore: "Goffredo della Daunia il Templare".

GLI ABATI CHE SI SUSSEGUIRONO NELLA BADIA DI SAN PIETRO:

BENEDETTO	1067-1073
BENEDETTO II	1113
ADENOLFO	1116
BENEDETTO III	1125
GIOVANNI	1141
UMFREDO	1151-1173
PIETRO	1174
MATTEO	1180
LUCIO III	1181
MAURO	1183-1196
ROBERTO	1198
GUALTIERO	1216
GIACOMO (come preposto)	1225
GREGORIO DI CARBONCELLO	1227
ROBERTO (nominato da Papa Innocenzo IV)	1252
MATTEO DE PALMA (aprike)	1254
LEONE (giugno)	1254
GIOVANNI DE MENELIIS (amministratore L'Abbazia ha già sintomi di declini)	1270
TEBALDO DE LISIACO (procuratore)	1271
GUGLIELMO	1272
ROBERTO DI TELESE (gennaio rifiutò)	1283
PIETRO (dicembre)	1283
Si decide di concedere l'abazia ai Templari	1284
Bonifacio VIII concede il Monastero all'Ordine dei Templari 1295.	

Verso la fine dello stesso anno, venne eletto Papa Bonifacio VIII. Luglio 1295, da Anagni il successore di Pietro, unisce alla Militia Christi del Tempio, il Monastero San Pietro di Terra Maggiore insieme ai Castra di San Severo, S. Andrea <<de Scarsia Rivalis>> ed il casale dello stesso monastero: *“Dilectis filiis...magistero et frati bus domus militie Templi gerosolimitani. Superni roris orto vester benedictione perfusus viros producete consueti catholice fidei cultores industrios,.....cum igitur in monastero Turris Maioris, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentem, ordinis sancti Benedicti, Civitatensis diocesis, plirimum, sicut accepimus teppa abservantia regularis, non tam domus.....credentes quoque Terre sancte comodis per hec in aliquo providere, monasterium una cum castris Sancti Severi, Sancti Andree, de Scarsia 6ivali set casale ipsius monasterii Turris Maioris, cum omnibus aliis castris, villis. Casali bus, domibus, grangiis, obedientiis, priorati bus, membris, ecclesiis, possessioni bus, iuribus, pertitentiis, iurisdictionibus, libertatibus, immunitatibus.....”*.(bolla di assegnazione di Bonifacio VIII). Era da poco entrato il secolo 1300, la difficoltà economica del re di Francia Filippo il Bello con il beneplacito dell'allora Papa Clemente V, cominciarono una campagna contro l'Ordine dei TEMPLARI, al fine di appropriarsi dei loro averi.

Comincia una inquisizione senza pari, e senza pari nelle piazze di Francia si accendono immensi roghi umani. Così che ha inizio la fine del Monastero. Il gran maestro templare di San Pietro, **Goffredo della Daunia**, fratello di Arnaldo, primogenito dei **Della Daunia** e Giudice presso il Giustiziorato di Puglia, era stato avvisato che il re di Francia si era messo in contatto con il monarca a Napoli Carlo II d'Angiò, e che questi nel suo provvedimento non voleva mettersi contro il Papa ed aveva, infatti, avuto il consenso dal successore di Pietro. Goffredo restò stupefatto: **“come!, abbiamo appena ricevuto dono dal re di venti inserte di anguille grosse dal lago di Lesina e questi invece ci pugnallano alla schiena?”**. Il monarca francese aveva fatto sapere che se il Papa (francese) faceva sapere che i beni appartenevano alla chiesa il papa stesso non avrà nulla, perché il Tempio non è mai stato un ordine religioso e, che i beni sono stati dati a dei demoni, e non a Dio. Arnaldo: **“non so il tempo che occorrerà a questi monarchi per agire, l'ultima circolare che ho letto portava la data di settembre 1305; io penso che dovete abbandonare il tempio e l'abbazia, voi starete al sicuro, fin quando io potrò avvisarvi, però dovete prendere delle decisioni nel più breve tempo possibile”**.

Per la maggior parte, pensava non a torto Goffredo, questi problemi si sono per lo più sviluppati in Francia; però anche noi, mancante quella copertura dell'Ordine, non possiamo esporci alla nobiltà locale, servi del loro Re, dunque bisogna agire con molta prudenza senza dare nell'occhio. Nell'abbazia i cavalieri esistenti erano affidabili, gente in cui si può parlare con chiarezza. I cavalieri in stazza a San Pietro di Terra Maggiore erano trenta, inoltre altri venti generici erano adibiti a vari compiti. Dieci di loro decisero di abbandonare l'ordine e di partire per altri lidi, ebbero una somma abbastanza rilevante per condurre almeno per un po' vita agiata.

Intanto il provinciale, fra Andrea Ademar, chiedeva consiglio a Goffredo, il fuggi fuggi generale preoccupava.

Il re di Francia ora era categorico ***l'Ordine del Tempio va soppresso***.

Il gran maestro di San Pietro stava preparando un piano di riforma che riguardava i possedimenti dell'abbazia. Chiamò per prima i contadini e stilò un piano ventennale di affittò di tutte le terre dell'abbazia, per prima alle famiglie numerose che possedevano maggiore forza di mano d'opera. Poi toccò ai coltivatori e, stipulò dei contratti a lungo termine dando in fitto delle masserie.

I fratelli cavalieri, benestanti, lasciarono i loro possedimenti ad un ospedale, da loro costruito e poco lontano da Torremaggiore:

Fra Costantino Anatoli aveva già provveduto a lasciare la sua proprietà della Marca d'Ancona, in pratica quella libera da ogni impegno a questo ospedale, che a quanto sembra, sia stata la sede dove questi cavalieri abbiano trascorso il resto della loro vita in incognita.

Fra Arnaldo da Manfredonia dona i suoi averi, liberi da ogni impegno, oltre cinquecento versure nelle zone della **Lupara (Cerignola)**, **S.Andrea Castel del Monte località femmina morta**. **Arnaldo veniva dal Monastero di San Leonardo**.

Fra Ugo da Manfredonia fratello di Arnaldo, dona la sua quota di altrettanto cinquecento versure nella zona **Torricelli** agro di Cerignola – **Sant'Andrea e Fontanelle** libere da ogni impegno.

Fra Goffredo della Daunia, dona la sua parte libera da ogni impegno, cioè quella parte restante della donazione fatta ai templari, nella zona di Parma di circa trecento versure oltre il palazzo di quella città appartenuto al nonno Goffredo d'Aquisgrana, oltre la proprietà dello zio Gerardo Conte di Vico, non ancora quantizzata. Ci sono ancora possedimenti di Fra Gerardo conte di Vico, Fra Almerico di Douzens da Scandicci nella zona di Monte Morello dona circa cento ettari di bosco, questo fratello ha circa settantacinque anni e vuol concludere la sua vita insieme agli altri cavalieri.

Fra Guglielmo (romatario) dona se stesso e la sua professione, avendo già ceduto ogni cosa ai suoi nipoti.

Bernardo Pica e sua moglie Guglielmina, donano per il figlio Raimondo in forza al tempio di San Pietro di Terra Maggiore, una vigna, per l'ospedale di..... in un vigneto chiamato "**Daval**".

Aprile 1306 i lavori della casa di riposo-Ospedale sono terminati. I primi a lasciare il monastero furono: Gerardo, Guglielmo e Arnaldo, insieme ad altro gruppo, Anatoli volle aspettare il Maestro. Tutti ora vestivano dei camici bianchi con una croce rossa sulla parte del cuore, quel simbolo che nei secoli poi, diventava la Croce Rossa.

In Francia la situazione si era aggravata, ora l'accusa all'Ordine sono di eresia, di idolatria, di sodomia. E' una cosa ben preoccupante. La moglie di Arnaldo, fratello di Goffredo, Beatrice è stata ricevuta dal re suo cugino, ed ha avuto assicurazione che a Goffredo, non gli sarà torto un capello, ricordando egli stesso quando dietro sua insistenza, il frate templare rilevava l'indebitata abbazia di San Pietro. Beatrice, dopo del pranzo, aveva preparato per Goffredo una sorpresa:

sulla zona di Sterparone, tra Lucera e Fiorentino vi è un fondo rustico di quindici versure; è un dono che voglio farti per l'opera che voi state portando a termine, poi credo di interpretare anche la volontà dei tuoi nipoti. Ora erano solo in due Goffredo ed Anatoli, caricarono su di un carro delle bisacce, vi erano gli arredi sacri, *tutti erano andati via, quelli che avevano voluto per conto proprio seguire la propria sorte, i contadini ora nei casolari, i coltivatori nelle masserie prese in fitto, il casale era deserto, il caldo scirocco faceva danzare degli sterpi e, come se ogni cosa fosse stata portata via da una tempesta quasi a voler far credere che ogni cosa fossa stata inoperosa. Spogli, privi della loro veste bianca adornata di croce vermiglia, vestiti ora come ladri, i buoni insieme ai cattivi, tutti stavano abbandonando il Tempio. Goffredo non riuscì a trattenere delle lacrime, gli occhi offuscati circondavano la morte della badia, anche i morti colà sepolti si stavano abbandonando. Dalle celle monastiche nemmeno una voce o un sussulto, il vento caldo di Puglia diventò di colpo violento, spinse fuori dal portone il gran Maestro, "mi girai indietro e Dio sa quante pene avevo, ed il portone sbatteva violento vicino all'asse, che dico!...in faccia". **Fu per sortilegio? o maledizione! Certo è, che quella Badia non sorse mai più.** Cosa successe poi? Per certo 1307 morì tra atroci tormenti il re di Francia Filippo il Bello, subito dopo di crepacuore raggiungeva il monarca, Papa Clemente V°. i nostri eroi, vissero in un ospedale facendo beneficenza, successivamente riabilitati dal Vescovo di Fiorentino, intorno al 1309/10 che rintracciò **Goffredo, suo indimenticabile amico.***

La Città di Fiorentino e gli Hohenstaufen

La Dinastia Sveva degli Hohenstaufen, maggiormente nella Daunia, ebbe corsi storici e politici che la trasformarono tutta. Già il rapporto con il papato, fu caratterizzato da grande conflittualità.

Federico Barbarossa, secondo re germanico, venne incoronato per elezione dei Principi Germani nel 1152. Aveva già guadagnato discreta fama, partecipando alla seconda Crociata.

Le sue avversioni politiche per i Bizantini, la competizione con Bisanzio, gli avevano già fatto mutare un certo modo di governare, quale unico e vero Imperatore.

Dall'altra, gli ultimi pontefici dell'XI secolo, stimolavano la ricerca dei codici romani, miranti a giustificare l'indiscussa autorità del Papa. Ambigua fu da sempre la controversia sull'incoronazione: da una parte si asseriva che il Papa incoronava e pertanto considerava l'Imperatore quasi un suo vassallo; dall'altra si affermava che una volta insediati sul trono, per volontà elettiva dei Principi Germani, soltanto Dio avrebbe potuto togliere loro la corona. Federico primo detto il "*Barbarossa*", portò alla ribalta una questione teorica di grande portata: "*l'autonomia dell'Imperatore romano rispetto al Papa*". L'argomento tra legislazione antica e Ottoniana perse d'importanza, poiché gli Ottoni erano a suo giudizio gli eredi dei Cesari e Federico, pur non avendo sangue romano, era in linea diretta il successore degli imperatori romani, per volontà Divina.

Al *Barbarossa* successe il figlio *Enrico VI*, che sposò *Costanza d'Altavilla*, essa odiava i germani. Figlia di *Ruggero II*, il re Normanno, geniale, che fondò lo stato. In ogni suo atteggiamento Costanza si sentiva Normanna. Di lei si racconta "*che sogni infausti avessero perseguitato la di lei madre, Beatrice, figlia del Conte Gunter Van Rethel*". Appunto per scagionare tale eventualità. Costanza sarebbe stata destinata al Monastero.

Trascorse parecchio tempo e la non più giovane principessa, dimorò in vari conventi di Palermo. La leggenda, seconda la quale prese il velo, è stata sempre creduta. Si sposò in tarda età contro il proprio volere. "*Lasciata la dolce chiostra, si afferma che l'anticristo fosse stato partorito da colei che fu monaca*".

Enrico VI, ereditò l'intero Orbe; tutto doveva sottostare all'imperatore: *Di quell'impero fu un tempo la podestà unica e sovrana così che, come la terra riceve la luce dal sole, anche i re ricevono dall'Imperatore la facoltà di regnare*".

Gli era nato un figlio, il bimbo aveva inizialmente ricevuto il nome di Costantino, in onore della madre Costanza. Il giorno del battesimo gli fu mutato in quello dei due nonni *Federico-Ruggero*. Enrico VI si spense a Messinà nel settembre del 1197.

L'erede dei re dei re, era ora Federico II, nato a Iesi il 26 dicembre 1194. In una tenda in pubblica piazza, Costanza, colpita da doglie mentre era in viaggio partorì il successore del più grande impero di tutti i Cesari.

Costanza, madre di Federico II, morì, quando il bimbo aveva solo quattro anni. Fu caro il prezzo che pagò, perché tutore del piccolo fosse l'allora Papa *Innocenzo III*. Dovette prestare giuramento di vassallaggio al Papa, cosa che il marito, nella sua dignità,

aveva sempre rifiutato. Firmò un contratto che toglieva alla chiesa siciliana, la sua particolare indipendenza e ai re *Siculi* la quasi totalità dei loro privilegi.

Il giorno di Pentecoste del 1198, avvenne la famosa cerimonia secondo il solenne rituale Bizantino dell'incoronazione come re di Sicilia. Il popolo seguendo le vecchie tradizioni, gridava all'incoronato il famoso motto " CHRISTUS VINCIT – CHRISTUS REGNAT – CHRISTUS IMPERAT".

Gesù Cristo liberò dalle catene *l'anticristo? Molti ci cedettero.*

Egli fu il *Giudice Sacro*, come nessun Imperatore prima e dopo di lui. Non fu per niente flagello di Dio, ma *Flagello di un corpo ecclesiastico peccaminoso. Maglio del Mondo.* Molti erano convinti che lo circondasse l'atmosfera di Attila, "*Lo Stupor Mundi*" non aveva bisogno di questi paragoni, certo era capace d'ogni cosa, anche di sacrilegio, ma ciò che nelle sue collere seppe conservare inalterato, *fu l'atteggiamento libero ed altero del Cesare, fu il contegno nobile e la maestà sempre augusta che mai subirono scadimento.*

Non si può in quest'occasione, approfondire *la maestosità del Puer Apuliae.* La maggior parte di quegli autori che lo hanno descritto, hanno riempito solo delle pagine, senza aver approfondito la sua vera personalità, un'immagine *dell'Imperatore* che amava lo stato, convinto che la chiesa doveva badare alle anime.

Nei cinquant'anni a venire, si fece particolarmente sentire il nascente *Ordine Franciscano*, con il ruolo di *nunzio* della terza età. L'Ordine s'imponeva la rinuncia alla ricchezza terrena. La drammatica lotta nella prima metà del XIII secolo tra papato e imperatore, non poteva sfuggire all'attenzione di questi veggenti: "*Il castigo e la distruzione di una chiesa troppa attaccata alle cose terrene, strumento della giusta punizione sarebbe stato lo stesso Federico II*". Fu Francesco d'Assisi che predicava contro i porporati, incrostati di oro e del potere di scomunica.

Federico, non fu certamente un anticristo, Egli cercava di continuo di mettersi in sintonia con il papa, ma i messi imperiali, gli uomini di corte, come l'Arcivescovo di Palermo Bernardo, il Conte Tommaso D'Aquino e Taddea di Snessa erano manovrati e tenuti a bada dal pontefice, che aveva ormai organizzato la rottura.

Per la difesa del suo impero e dello stato, Federico II, tentò di attirare a se i Cardinali, adducendo che essi erano i veri Vicari della chiesa, erano pure i successori degli Apostoli ed il successore di Pietro non era altro che l'esecutore della volontà dei Cardinali suoi pari. Gregorio IX fu informato della macchinazione e così fulminò per la seconda volta l'imperatore, con la scomunica.

Il Sovrano, erede dei Cesari di Roma, a cui era attribuita una massiccia monumentalità, vedeva il suo potere assottigliarsi, proprio per quelle diatribe interne e non subì critiche la sua ferma intenzione di reinnalzare l'Italia alla grandezza dell'Impero romano. Ecco perché il popolo non seppe capire Federico, *dell'Imperium* così che tutta l'Italia fosse solidamente unita, anche se nelle mani di un Cesare, dalla cui signoria ci si attendeva la *Salute del Mondo.* A questo si opposero per prima alcuni paesi nordici, i quali si costituirono in *Lega Lombarda.* Oggi, dopo ottocento anni, pochi settari leghisti solcano la cima dello stivale. Lo sporadico numero è entrato a far parte del governo; non di rado, qu-

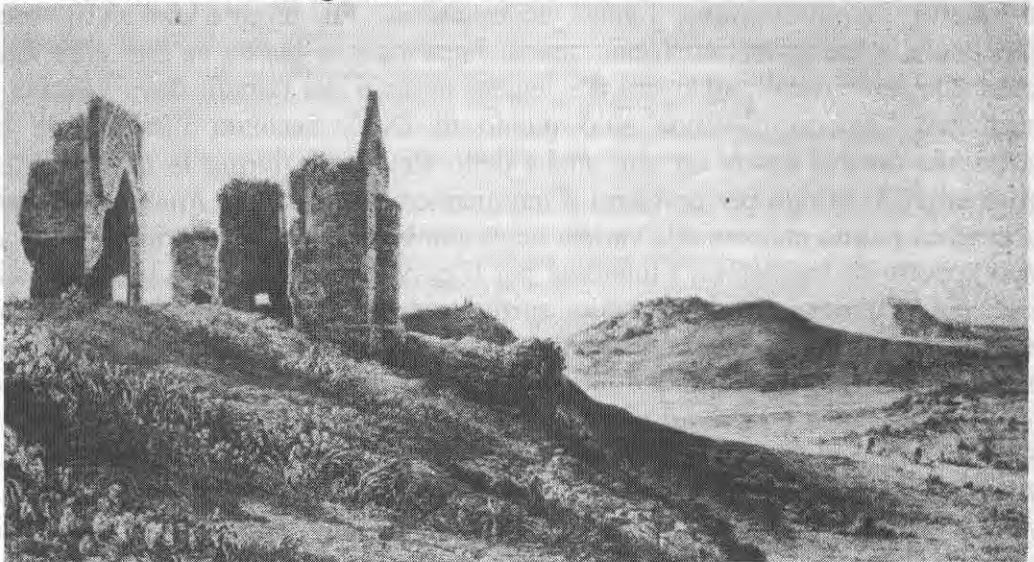
anto le profonde ferite morali inflitte da Federico, provocano dolore, essi vanno in crisi e minacciano gli Italiani maggiormente del Sud.

L'Imperatore trovavasi in quel tempo a Fiorentino, soffriva già di dissenteria e di colpo si aggravò.

Detto le ultimissime volontà : "Lasciare questa valle di lacrime nelle umili vesti di un penitente, ridare alla chiesa la maggior parte dei suoi beni, fatti salvi l'onore e la dignità dell'Impero Romano". Era il 13 dicembre del 1250, tredici giorni prima del suo cinquantaseiesimo compleanno, il giorno di Santa Lucia, al calar del sole, vestito con l'abito Cistercense, lasciò questa "Valle di Lacrime".

Ritorniamo a *Fiorentino ed al suo Imperatore*. Al fine di meglio comprendere questo collegamento, la storia attendibile precisa che, il primo nucleo di Torremaggiore, fu appunto costruito dai profughi di questa città.

Fiorentino fu un'antica città, certamente più antica del nostro Monastero. Le prime notizie ci giungono con l'epiteto di *Stefano di Bisanzio* "Fere ve ne sono due, una in Japigia, un'altra in Etolia. Fiorentino città dei Sanniti, si chiama anche Ferentio". Da tale notizia si può dedurre che la città di Fiorentino fu fondata nel VI-VII secolo d.c. durante il dominio dell'imperatore Giustiniano. E' questo il periodo secondo il Fiore, dove Fiorentino prese il nome da "Fere" in Tessaglia e Dragonara da "Dragonigena", popolata dai guerrieri nati dai denti del Dragone di Beozia.



Cattedrale dell'Angro, Rovine della Città di Fiorentino

Padre De Meo, in una sua pubblicazione, asserisce che Fiorentino fu abbandonata e poi ricostruita nel IX secolo dai Bizantini. Nel 969, come riportato *dall'Ughelli*, in Fiorentino vi era un Vescovo di nome *Ignizzo*.

Tra i vari dominatori ricorrenti nei tempi, troviamo uno: *il Radioso, lo Stupor Mundi, il Puer Apuliae* L'IMPERATORE FEDERICO II DI SVEVIA. Abbiamo già parlato di questo personaggio nella prima parte e si può continuare a completare la figura del più grande Imperatore di tutti i tempi.

L'Imperatore Federico II, fu l'uomo dello Stato. La sua tecnica era suggerita da uno spirito tutto politico: un corpo giuridico-amministrativo, i funzionari stipendiati, la politica economica funzionale. Nell'ultimo riordinamento del 1239 creò un Ordine di Giustizia, di cui si distinguevano tre gradi: i giustizieri vicari delle dieci province, i maestri giustizieri, vicari, delle due parti del regno (l'isola e il continente), e il gran maestro dei giustizieri di corte, capo dell'intera amministrazione che governava anche in luogo del divino Imperatore. Leggere (UN VIAGGIO NEL MEDIOEVO INTORNO A FEDERICO II DI SVEVIA) di M. Zifaro

L'organizzazione dello stato gli fu sempre ostacolata, Il clero pretendeva le decime prediali e quelle sacramentali, gli appannaggi dai re e feudatari. Il sistema federiciano, esigeva la sorveglianza su questa marea di tasse, importazione ed esportazione dovevano essere regolarmente registrate dagli impiegati, e regolato da un rapporto degli impiegati inferiori con camerali provinciali, e da questi con la corte dei conti. Statali erano i banchi di cambio, gli stabilimenti balneari, i macelli, gli uffici di pesi e misure. Federico aveva creato con gli augustali, un'unità monetaria, così dispose per peso e misura perché in ogni provincia esistevano criteri diversi. Egli portò così un certo ordine là dove prima aveva regnato la confusione più completa.

Un altro annoso problema fu quello che la chiesa, per secoli aveva imposto un sistema di vita, radicato ai riti, costumi locali, le scritture, la storia e le festività, ritenendo che queste rappresentavano l'anno ecclesiastico. Fu proprio nel XIII secolo che l'imperatore come stato, crea una nuova impostazione basata su ben altro che vincoli ecclesiastici e spirituali, ed opera dei legami naturali dei popoli, dove affronta anche il matrimonio "sancito e valido solo quello di Dio". Secondo l'imperatore invece il matrimonio doveva essere un atto anche dello stato, maggiormente quando si celebrava con stranieri. E questo per problemi d'inquinamento dovuto alla *Rilassatezza delle genti*, che avrebbe potuto nuocere alla varietà degli uomini del reame Federico II ci fa conoscere il suo apporto di legislatore, l'interesse per il popolo, per il debole, per la giustizia; non vuole più chierici, ma laici nello spirito secolare della libertà; vuole uno stato d'avanguardia nell'amore del Cristo, non al servizio della fede, e spezza la prepotenza del clero, creando così anche un'autonomia d'azione libero. " *Del regno nostro vogliamo allevare molti saggi e provvidi per sete di scienza e semente di sapienza all'osservazione del giusto diritto di Dio al quale tutti servono, e piacciono a noi col culto della giustizia...e chiamiamo al nostro servizio uomini colti, per affidare ad essi, formati allo zelo dello studio e del diritto di giustizia, senza preoccupazioni l'amministrazione dello stato*". Questo fu il documento dell'imperatore alla fondazione dell'Università (di Napoli). Con l'inserimento di giuristi borghesi e solo pochi di spirito clericale, apportò mutamenti di grande portata soprattutto in campo politico.

Questa chiusura al clero, anche se non fu totale, creò malcontento. La chiesa faceva leva sugli ordini mendicanti, attirava a sé le masse, mentre l'imperatore guadagnava a sé solo la parte colta, l'élite intellettuale. L'Università napoletana doveva formare abili giuristi: giudici e notari per qualificare le cattedre. Federico che odiava i nordisti, proibì l'accesso all'università a gente del nord. Le dure lotte con la chiesa resero più tardi necessarie, alcune restrizioni all'insegnamento; l'Imperatore fu minacciato non poche volte dal clero; si preferiva l'uomo ignorante, che non potesse capire i reali problemi.

La Puglia e la *Terra Laboris* furono tenute in gran conto da Federico II come “*Terra Promessa*”. Egli stesso diceva *Uomo d’Apulia* e considerava sua patria la *Capitanata*, dove si svolsero per circa mezzo secolo le fila della politica mondiale. La predilezione dell’imperatore per la terra di *Pulia* era da attribuire a motivi politici. La *Capitanata* era la provincia più settentrionale del suo regno, la più vicina al teatro delle sue lotte, in altre parole all’Italia centrale e settentrionale.

La sua corte era frequentata da artisti di tutto il mondo. Ambascerie straniere arrivavano con doni rari e preziosi (tra cui un filtro di Giovinezza), un anello che (rendeva invisibili), e ancora la pietra (filosofale). Michele Scotto il suo astrologo, fu per la sua corte un uomo indispensabile al quale l’imperatore si rivolgeva in ogni momento di bisogno.

Della scuola Poetica Siciliana la poesia in volgare “*de vulgari eloquentia*”, proveniente dalla Provenza, trovò la strada d’Italia e si modificò in “*apulo-siculo*” arte *cortese-cavalleresca*.

FIorentINO fu da sempre città vescovile, Nel 1118 la corte bizantina decise di ricostruire la linea di frontiera, quella che partiva da Civitate, Dragonara, Fiorentino, Lucera, Troia e tante città ancora. L’incaricato fu il Catapano Basilio Boiannes o Boiano e anche Bogiano. A questo personaggio, si attribuisce la costruzione di circa 40 città, tra cui Dragonara e Fiorentino. Il Boiano, stette sul nostro territorio circa quattro anni e certamente non poté costruire un cavolo, se non la linea di frontiera a livello strategico, non solo, dotare i luoghi di cattedra vescovile bizantini, per combattere la Longobardizzazione. Poi, se le ricerche ed i risultati sono poca cosa, dimostrino con più concretezza la loro tesi. Fu certamente Fiorentino la terra che di più amò il suo Imperatore, e fu certamente Federico entusiasta quando lo si chiamava “*puer Apuliae*” ch’era divenuto quasi un soprannome. Fiorentino fu la terra prediletta per la sua caccia al falcone non solo, aveva cani, uccelli schiamazzanti, pantere. Federico vestito da cacciatore che il verde divenne più tardi il colore di moda. *I sacri falcones* erano curati dai suoi valletti che aveva a seguito. Fu forse per tragico destino, ma proprio qui in questa *Domus Imperiale*, Egli lasciò la vita.

(UN VIAGGIO NEL MEDIOEVO INTORNO A FEDERICO II DI SVEVIA) .M. Zifaro

Su Fiorentino sono citate ben 12 Chiese: *San Giorgio di rito Greco, San Lorenzo, Santa Maria Coronata, S. Cristoforo, San Nicola, S. Barbara, S. Pietro Apostolo, S. Gregorio Magno, S. Pietro de Siriani, S. Martino, S. Caterina e la sontuosa Cattedrale Dell’Angelo, dedicata all’Arcangelo Gabriele; visitata da sempre, fin dai tempi antichi dal popolo dei Normanni.*

· Ad Est fuori le mura “*S. Leone*” grancia di “*San Salvatore*”, tre miglia ad Est da Fiorentino. Secondo il Petrella il seggio vescovile è stato eletto nella chiesa dell’Angelo. E’ possibile risalire al periodo romanico per riscontrare su Fiorentino un “*Vicus*” o “*Pasques*”.

Fiorentino con Dragonara ebbero a Signore Roberto di Conversano, di cui fa cenno un atto di donazione alla Cattedrale di Bovino, stipulato in Civitate dove è citato: “*Fiorentino anno Dom. 1126 mense morti*”.

Da una nota conservata, di origine ignota è riportato “documento n. 127 A. D. 911 – Cava dei Tirreni, cita la presenza di Fiorentino nel suddetto anno (dr. Di Sabato, storia e arte pag. 611,69, n.40).

In merito alla morte di Federico II su Fiorentino, si afferma che all’Imperatore, nel momento più triste per le sue sofferenze, torna a mente una predizione fattagli da Michele Scotto: “*Egli sarebbe morto presso la porta di ferro e in una città il cui nome conteneva la parola fiore*”.

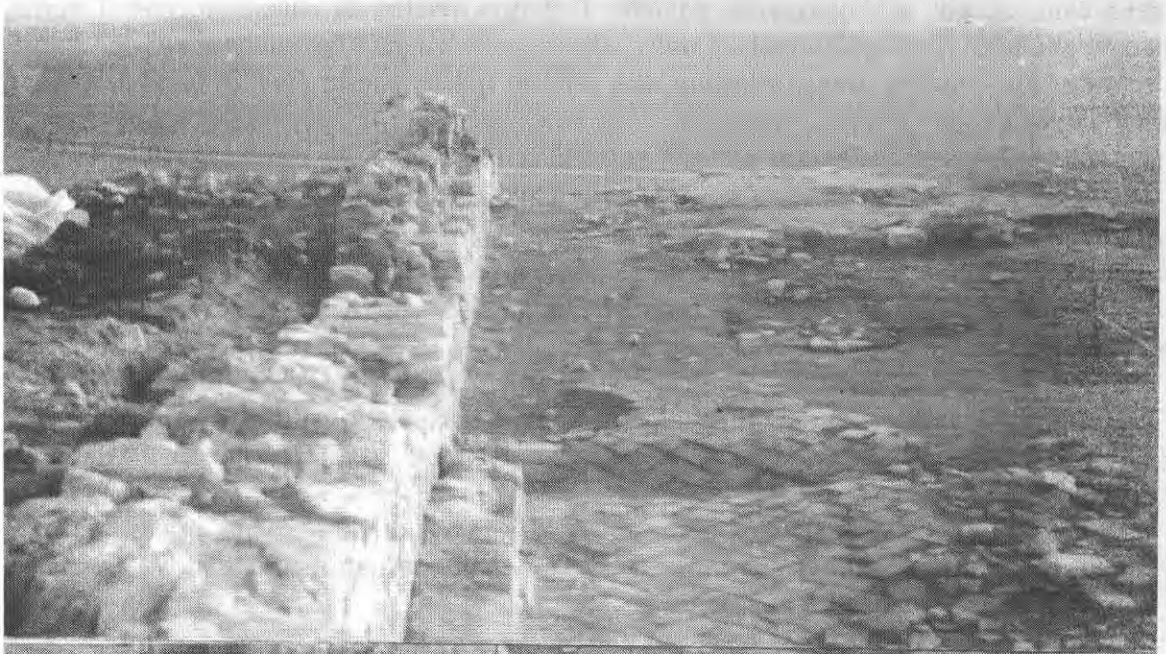
Matteo Spinelli ricorda che “*a 26 ottobre del 1255 le genti de armi de lo papa (Alessandro IV) disfecero Fiorentino e Dragonara, et uccisero tutti li saraceni che se nce trovarono*”.

Nel 1285 la città di Fiorentino fu infeudata a Radulfo de Longon e Giovanni Deurichino, con la denominazione di Terra. Nel 1320 esisteva un capitolo cattedrale. Stabilire poi che la Città è declassata a *Castrum* questo dovrebbe riguardare il periodo dopo il 1391, quando si constata la nomina dell’ultimo vescovo Menelao a Fiorentino ed Enrico Suarez a Dragonara. Che in seguito fu infeudata come *Castrum* a Ugo Stacca, Pietro de Mormoran, Rainulfo di Friulan e il Conte Enrico Voleman.

Oggi continuano gli scavi archeologici su Fiorentino, è bello essere protagonisti di questa realizzazione, maggiormente, quando si può dichiarare: senza alcuna remunerazione. Infatti, su iniziativa “dell’Archeoclub d’Italia” sede di Torremaggiore, Sig. Pietro Liberatore, nel 1982 si dava inizio ai lavori.

Ampia documentazione a livello archeologico è stata sottoposta a diverse conferenze come pure diverse pubblicazioni.

Alla vostra attenzione invece, alcuni reperti della città di Fiorentino:



Scavi archeologici- *Cattedrale dell'angelo* F.to M. Zifaro



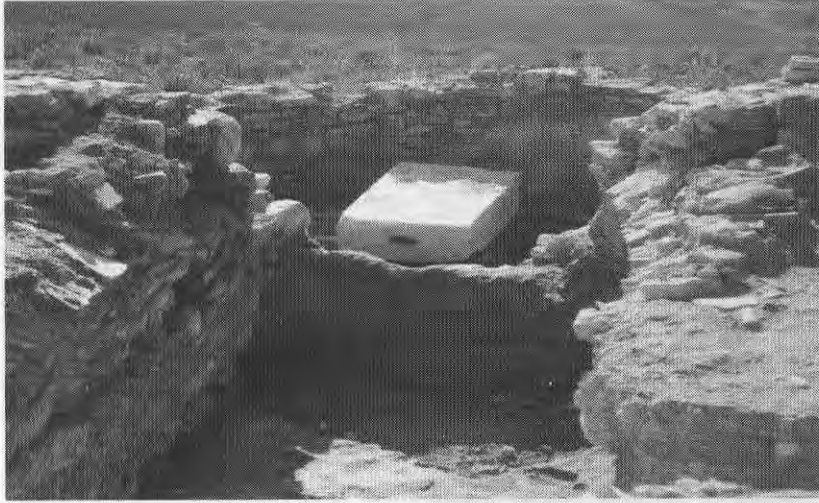
Scavi Archeologici "Torre quadrata su crociere tronco Piramidi"



Scavi Archeologici Centro Urbano "Forno"



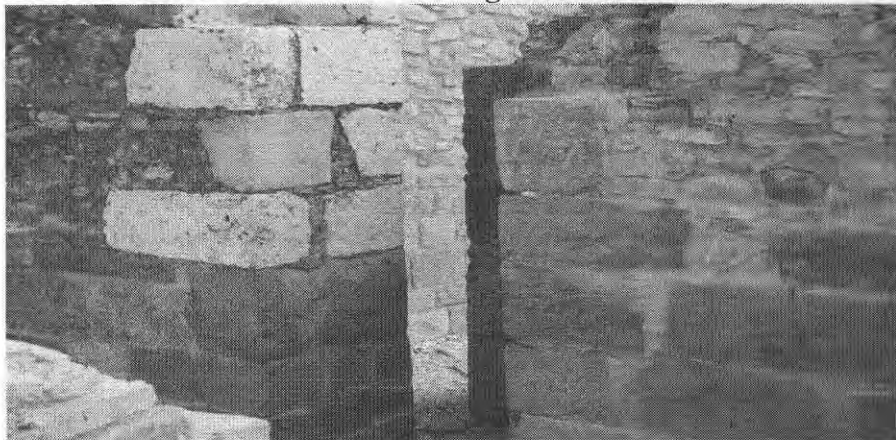
Domus di Federico II: Stanza dove l'Imperatore morì



Scavi archeologici della Cattedrale dell'Angelo, zone absidale da cui si riscontra un doppio abside: visibile una tavola di mensa. Città di Fiorentino.



Domus Federiciana: Scavi archeologici su Fiorentino



Castello di Fiorentino: Gingana-II stanza della Domus.

FEUDO DI DRAGONARA:**Castello di Dragonara**

“Dragonara in un’isola senza Confini” Un mistero ad oggi irrisolto”. Dragonara pur collocata nell’agro di Torremaggiore, si trova nel tenimento di Castelnuovo della Daunia. Non è a confine a Sud, Ovest, Nord ed Est; dunque in un’isola i cui territori confinanti, sono quelli di Torremaggiore

“Non potest ei, cui plus licet, quod minus est non licere. L. 23 de Regulis » Che giudice dell’esperienza di simile disputa può essere altri lo stesso Sovrano imperante. (Arch. Stato Napoli – Sez. Amm. – Foglio di Udienza della G. C. dei Conti N. 48 – Comune di Placanica e Domenico Gerace). E’ con legge del 16 giugno 1927 n. 1766 e relativo Regolamento del 26 febbraio 1928 n. 332 si sono tracciate delle norme in merito allo sdemanamento, che, sono già state prese in esame dai vari Commissariati e dalla Cassazione di cui si cita qualche sentenza. Il Commissario Regionale di Palermo con sentenza del 29 Gennaio 1930 (Rivista Demani ecc. 1930 pag. 778): ha giudicato che lo sdemanamento è stato permesso in ogni tempo con determinate garanzie, varianti a seconda degli ordinamenti politici; ma il principio informatore è stato sempre questo, che la demanialità cessa quando le terre passano effettivamente dalla disponibilità dei cittadini nel patrimonio altrui.

Ed in base a questo principio fondamentale che il legislatore all’art. 40 del citato Regolamento del 1928 per l’esecuzione della vigente Legge sugli Usi Civici ha potuto prescrivere, che, *“Salve le disposizioni del Ministero saranno soggette all’applicazione della Legge e rientreranno a far parte delle terre comuni o dei demani comunali tutte quelle terre per le quali è stato emesso decreto di alienazione anteriormente al 22 maggio 1924 e si trovano tuttora in possesso dei comuni alla data di pubblicazione del Regolamento intendendosi revocato il relativo decreto di autorizzazione”*. E poi la Cassa-

zione 28 giugno 1929 n. 2418, senza che nessuna opposizione fu sollevata, né poteva sollevarsi. E nonostante il R. Decreto di alienabilità da parte del Comune, si interviene al Superiore Dicastero sentito il parere del Commissario Regionale - Art. 39 c. Reg..

L'istruttore ing. R. Santolino con la relazione del 1930-art. 31 al Commissario **Regionale degli Usi Civici di Bari**, ha rilevato dalla tenuta di "Dragonara", i seguenti confini (non di intero territorio, ma in parte di persone fisiche): a Nord col fiume Fortore; ad Ovest con la proprietà De Lisi, col Regio tratturo Celona Foggia e col fiume Fortore; ad Est con la tenuta detta castello di Dragonara; a sud con la proprietà d'Alessio, De Lisi, De Peppo e de Sangro.

Afferma poi in contrasto con l'Università, che, non sono atti alla coltivazione agraria, perché, lambiti dal fiume Fortore a regime torrentizio, e perché soggetti ad appantamenti di acqua per lo scolo di canali a monte. A parte il riconoscimento o meno se il territorio o in parte era soggetto a qualsiasi coltivazione agraria, il territorio comunque sarebbe dovuto appartenere, com'è sempre appartenuto quando Dragonara-Fiorentino e Cantigliano, formavano un solo distretto, e che, oggi trovasi in alieno territorio, in altre parole quello di Castelnuovo della Daunia. Di là dello studio del Bozzi che nel suo lavoro <<I mutamenti territoriali dei Comuni in rapporto ai loro beni>>. Il comune di Torremaggiore con il suo deliberato del 26 settembre 1931 n. 566, non ha chiesto che la Tenuta-Dragonara fosse subito aggregata al suo territorio disgregandola da quello di Castelnuovo della Daunia per fini amministrativi ed economici, ma, fonda il suo diritto su un giudicato, in pratica sulla sentenza in data 28 febbraio 1810 della Commissione Feudale, sulla ordinanza Zurlo del 21 aprile 1811 e su molte altre antiche scritture già citate e custodite presso il grande Archivio di Napoli e quello di Foggia a noi compulsate. Dragonara per particolari condizioni di ordine storico, topografico, ecclesiastico, giudiziario ha sempre fatto parte del Feudo di Torremaggiore, di cui era, utile dominio il Principe di San Severo e Duca di Torremaggiore. Ogni logica fu vana, ogni azione precedente veniva assegnata per competenza sempre ad altri per sfuggire il caso, e per porre fine a tanti ricorsi che si generarono anche altrove, in materia una radicale innovazione fu approvata dalla legge 16 giugno 1927 n. 1766, con cui tutte le autorità, che, sullo stesso oggetto (e vale a dire scioglimenti di promiscuità, verifiche di usurpazioni ecc.) che erano state istituite da leggi precedenti sono cessate: e cioè i Prefetti, i Commissari ripartitori ecc. (art. 34) e tutte sono state sostituite dai nuovi Commissari, investiti di ogni potere per essere più libero e sollecita l'azione.

A nulla è servito poi il Ministro dell'agricoltura e Foreste, a che si riconoscesse il diritto che Dragonara fosse aggregata al territorio di Torremaggiore, ma quel saldo fondamento nella dottrina e giurisprudenza...restò ingiudicato.

EX FEUDO DI DRAGONARA.

Che Dragonara fu da sempre **Feudo** aggregato a Torremaggiore di circa carra 40 che valgono 800 versure come rilevasi dalla Rivela del Feudatario del 1743 e dal Catasto Onciario del 1753. Torremaggiore, Dragonara e Fiorentino formavano un solo Distretto, i cui territori dopo, che, furono distrutti, vennero incorporati a quelli di Torremaggiore con

cui forma una sola continuità, come, fu riconosciuto dallo stesso Barone nei capitoli di Concordia del 10 aprile 1549 da noi in precedenza riportati, dallo appezzo del Tavolario Alebeno del 27 giugno 1607, del De Marinis del 1627 e dall'appezzo del 13 marzo 1770 ed altri sopra citati documenti⁵⁾.

Nella vertenza tra il Comune di Torremaggiore ed il suo ex Feudatario Principe di Sansevero, la Commissione feudale con Sentenza del 28 febbraio 1810 fra l'altro "dichiarò che il Territorio di Dragonara (come quello di Fiorentino) è feudo distinto e separato dal Territorio di Torremaggiore, come, risulta anche, dai cedolari del 1455 e 1508, ma, dichiarò competere agli abitanti di Torremaggiore i pieni e comodi usi civici anche per ragioni di commercio fra loro sulla parte boscosa del Feudo di Dragonara, estimabili in divisione".

Il Giudice di pace di S. Paolo vi dava esecuzione con manifesto pubblicato in Torremaggiore il 24 marzo 1811, come certifica l'Usciere della Pretura di S. Paolo Civ.te, il quale dichiarava che i cittadini di Torremaggiore, sul bosco di Dragonara, hanno ottenuto i pieni diritti e comodi usi civici, che, debbano intendersi di *pascere, acquare, pernottare e legnare a secco tanto per uso proprio, che, per commercio tra i cittadini*, avendo la Commissione dichiarato compreso nelle decisioni superiori li capi aggiunti relativi al detto Bosco, nel quale resta anche assorbita la questione del *Lavoratorio di Stella*. (*In realtà il concentramento che avveniva sulla masseria Stella, chiamata appunto Stella dei Cafoni, era chiamato all'epoca Lavoratorio. Era usato come centro per mano d'opera agricolo*).

Il Feudo di Dragonara con ampio Castello nel 1627 era costituito dalle seguenti difese: *Difesa di Dragonara di versure 470; Difesa del Guardamento perché sul colle del Guardamento (chiamato anche Voiragni) e della Stella (detta anche Stella dei Cafoni) versure 383 ¹/₂ Difesa del Salvatore (proprietà de Sangro versure 220; Difesa d'Isca dei Greci versure 280; difesa del Salvatore con quattro stanze accantonate da 13 fosse per conservare il grano, due pozzi, che, confina col fiume Fortore, versure 430; difesa di focosa di versure 200. Complessive versure 1.983.00 Il feudo di Dragonara comprendeva ancora 360 versure dette terre di portata di cui la metà spetta al barone. (per terre di portata si intende: estensione boschiva adibita a pascoli e per fare legna).*

Dragonara fu sede Vescovile, ultimo vescovo 1391 Ludovico Suarez.

Il Castello fu costruito su di un antico insediamento pre Romano, che la costruzione con le sue feritoie a croce e le sue torri fuori corpo, parlano Normanno, è realtà. Il terreno a Nord, che porta sul letto del Fortore è denominato "La Botte". (f.155-III-S.E. dell'I.G.M.).

La località potrebbe prendere il nome da una leggenda: **Dragonara** era **Dragonigena, popolata, cioè nata dai denti del dragone**. Un documento del 1014 cita... **"A primo fine ab ipsa iscla iusta ipsam silvam de predicto flumine et sicut ascendit per ipsum vallonem qui dragonara vocatur"**

Fu sede vescovile, ultimo vescovo 1391 **Ludovico Suarez**. Il sistema idrico del maniero, presenta criteri evoluti di architettura, tutta l'acqua piovana viene convogliata in un pozzo cisterna, per ovviare a quella seccita della calura di Puglia. La città di

Dragonarella, i Fari del Salvatore, la città di **Achuca**, i monasteri di **San Matteo di Sculgola** e quello di **Melanico** davano a questo territorio una evoluzione culturale, tanto evoluta, da meritare citazione. Vi erano **dei Boni Homines** gente considerata di un ceto superiore, che occupava posti di riguardo:

Leonardo Commestabili; Ruggiero de Episcopo;

Roberto Princitedi.....

A Dragonara troviamo dei Giudici: Giovanni di Dragonara 1177- Roberto Faramanus 1181 – 1191. In questi due cognomi si evidenzia e si conferma che un tempo non esistevano cognomi, bensì Epiteti.

Il bel Territorio è adornato di antichi Monasteri: San Matteo in Sculgola – Melanico. Vi sono antichi insediamenti: Fari del Salvatore e la città di Achuca. Degli Istituti come L'Oblazio-Il Mongergabe- Il Mundius, ci annunciano tanta civiltà.

Dragonara, quale sede vescovile, non solo, riveste a livello giuridico grande importanza, gli atti vari di S. Matteo in Sculgola del 1192 e fino al 1300 sono stati tutti redatti in Dragonara come vedremo in appresso:

Il Chartularium della Sculgola (libro, documento importante, che esisteva di solito nelle abbazie, o luoghi importanti che appartenevano al Clero, come la Platea nelle Chiese), ci parla come essere donna a Dragonara cioè a solo qualche chilometro. Vigevano in questi luoghi degli Istituti, che riguardavano *Il Morgengabe, il Mundius, e nell'Abbazia di S. Matteo in Sculgola "l'Oblazio"*. La trattazione assai complessa può essere solo accennata, il complesso giuridico è stato da molti trattato, vediamo ora per sommi capi di cosa si tratta:

IL MORGENGABE era un atto di riconoscenza e di conseguente donazione, che il marito faceva alla moglie dopo la consumazione del matrimonio, alla presenza dei parenti, dopo che questa era stata dichiarata vergine dallo sposo. In caso contrario, al marito era concesso ripudiarla. Trattandosi di proprietà (la donazione), la donna poteva disporre a proprio piacimento, per una quota patrimoniale, che, secondo *il diritto Longobardo*, non poteva superare la quarta parte.

IL MUNDIUS un Istituto assai complesso, con diverse sfaccettature, personalmente conservo diversi trattati, di cui uno in particolare, che spero di riassumerlo in poche righe: la donna del Mundius e chiamata Muntualda – invece il detentore del Mundius non era per esempio solo il marito, poteva essere il fratello del marito in caso di decesso, un tutore o altra persona. Il detentore del Mundius aveva poteri enormi sulla Muntualda, perfino di vita e di morte. Con questo, non è che le *Muntualde* non potessero avere delle proprietà, anzi, si hanno dei documenti secondo i quali una *Muntualda vende al Monastero di San Matteo della Scultola, una terra*. L'Istituto però aveva ramificazioni e vincoli complessi, forse anche di comodo. Per esempio (è solo una mia riflessione, forse da approfondire), se la *Muntualda*, al posto di vendere ad un monastero, avesse venduto ad un privato, quali sarebbero state le reazioni del *detentore del Munndius*?

Il detentore non si era opposto ad un ente quale il clero, avrebbe invece fatto voce grossa nell'altro caso, quali le conseguenze?

L'OBLAZIO Fin dai tempi più antichi della civiltà Occidentale, era concesso ai genitori di rinunciare, donare o abbandonare con atto di vendita, i minori. L'Istituto dell'Oblazio, consisteva di mettere a disposizione a privati o alla pubblica fede i minori, affinché avessero migliore sorta.

La Chiesa non affrontò mai il problema dal lato umano, cioè quello Cristiano, di quei bambini (Proietti o gettati); in merito si hanno notizie solo nel periodo di Carlo III di Borbone, che su insistenza di Benedetto Tanucci 1755-1758, furono emessi ben cinque decreti a favore di quei bambini.

L'Oblazione, nata in Oriente, fu fatta poi tesoro della religione Occidentale. Le regole Benedettine o quelle di San Basilio, affrontano questa materia con molta incisività, mentre in Sculgola si sfruttavano gli oblati per i lavori dei campi o come servitù. Infatti, erano pochi i fortunati che magari vestivano il saio.

ABBAZIA DI MELANICO:



Monastero di MELANICO: riedificato dalla pietà di Landolfo Pandolfo Principi Longobardi Sec. XII-XIII. Diocesi di Larino. FOTO M. ZIFARO

Nei tempi antichi, si valicava il ponte di S. Maria di Melanico sul Fortore, noi, invece non abbiamo potuto raggiungere Melanico dal Passo della Sculgola accanto a Dragonara, valicando il ponte di Santa Maria di Melanico, perché ormai scomparso. Per raggiungerla abbiamo attraversato il ponte sul Fortore quello di 16 archi, ci siamo recati sul territorio di "Selve delle Grotte", abbiamo preso il tratturo sconnesso che conduce ad un ponte ed abbiamo attraversato il "Torrente Tona" che muore nel Fortore, sui terreni Di Noia. Raggiungiamo Melanico (Molise). Le indagini eseguite, riguardano la vecchia arteria Aquila-Foggia, e Melanico per un rapporto con Mario ed Anna Bellantuoni dei Perfetti.

"Dista questo Monastero circa un miglio dalla parte d'occidente, verso Dragonara, la cui diocesi si divide da quella di Larino per mezzo del fiume Frontone (Fortore) il quale dista due miglia dalla Badia o Monastero di S. Elena, quattro da Verdicchio, due dal luogo detto Farato, e sette miglia da Santa Croce di Magliano. Egli è antichissimo, fonda-

to dalla pietà di Pandulfo e Landulfo Principi Longobardi, o per dir meglio riedificato. Questo luogo antico, veniva posto in confine del Casale di Verdicchio”.

In sintesi: questo monastero fu dei Benedettini, dei Templari, dei duchi di Torremaggiore de Sangro. Ricavate queste notizie da un atto di vendita, dell'ultimo proprietario Banco di Napoli 1917, che pone in evidenza le origini del luogo, e la vendita di 600 versure a Filiberto Luigi Bellantuoni di Torremaggiore, sposato ad una Perfetti di Cerignola.

1)“Questo Monistero, e sua Badia sta posto a questa parte del Frontone o sia Fortore, dal quale è distante circa un miglio dalla parte d'occidente verso Dragonara, la cui Diocesi si divide da quella di Larino, per mezzo di detto Fiume, sin dove giunge il territorio di questa Badia, la quale è distante dalla Badia, e Monastero di S. Elena due miglia in circa, quattro da Verdicchio, due dal luogo detto Farato, e sette miglia da S. Croce.

2).Egli è antichissimo, fondato dalla pietà di Pandulfo, e Landulfo Principi Longobardi, o per dir meglio riedificato da' medesimi nello stesso anno, che fondarono il Monastero, e Badia di S. Elena, cioè nell'anno 976, come si dice in parlarsi di questa Badia di S. Elena, e fu dedicato alla B.ma Vergine, chiamata di Melanico, dal sito in cui fu posto.

Fu concesso all'Abate, e Monaci di S. Benedetto, col peso di pregare Dio per essi, come dal Diploma della concessione, che si legge in copia nell'Archivio Episcopale, e più autentico nella Curia del Regio Cappellan Maggiore per alcuni atti, formati in essa, dove sono anche altri Diplomi, e Bolle Pontificie, e a noi piace qui trascrivere il Diploma di conferma fatta da Ruggiero II, di questo nome, e I°. Re di Napoli, della stirpe de' Normanni Guiscardi”.....segue Diploma. Questo diploma si legge spedito nell'anno 1135, e

v. del Regno di Ruggiero. Cioè negli anni del suo regno, dopo che ne ottenne l'investitura da Anacleto Antipapa, che fu nell'anno 1130. Dopo lo scisma accaduto per la morte di Onorio II. Tra Innocenzo II eletto legittimamente, e Anacleto, che s'intruse, prendendo il nome di Anacleto II. Noi però, sia per i collegamenti, sia per gli episodi, non possiamo isolarci da ciò che ci circonda, ed ecco perché, volutamente ho esteso la ricerca che mi ha portato altrove. Una strada, molto trascurata, che ripercorrere, è quella che, dopo Larino, si biforca per Santa Croce di Magliano. Si arriva ad un bivio nei pressi di masseria Pilla. In quest'incrocio ho potuto rilevare il tracciato dell'antica strada Aquila – Foggia (f.155,III,SO). La vecchia arteria, abbandonata per una parallela strada asfaltata, passa in questo incrocio avanti alla strada che porta alla Badia di Melanico. Prosegue per Verdicchio, poi ai piedi di Serracapriola, accanto ai ruderi della chiesa di San Giacomo, fino al ponte diruto sotto Teanum, e da lì verso Foggia. Prendiamo in considerazione quella strada, all'incrocio per la Badia o Monastero di “Santa Maria di Melanico” che giustamente il Tria descrive al di qua del Fortore. Nei pressi di masseria Pilla in realtà, vi sono due strade parallele di cui quella più scorrevole SO, passa avanti al Monastero e quella parallela a SE su di un tracciato tortuoso e collinoso chiamato “Tratturo di Pietro Matteo”, che pure arriva dirimpetto alla Badia. La prima pur conservando qua e là, costruzioni ed ammassi di ruderi, è meno importante della strada riferita a Pietromatteo molto più antica. Passa avanti alla masseria di Cocco, masseria Rosati. Il tragitto è costituito da testimonianze d'antichissimi insediamenti. Sulla tenuta Cocco, diversa ceramica, un grosso pezzo di “orcione” dallo

spessore di 5 cm. conferma un'epoca romana. Percorrendo questa strada, si passa avanti alla Badia di Melanico, poco prima, a cento metri dall'insediamento, delle mura romane "Mura Rotte", dallo spessore di circa un metro e cinquanta. Una costruzione quadrangolare con mura dallo spessore di circa due metri. Fa supporre una torre.

L'Abbazia di Melanico, costruita su di un antico insediamento, adesso è ancora ben conservata; ha il campanile con tutto il corpo della chiesa sul lato sinistro. Al centro, di fronte all'ingresso, un gigantesco pozzo che serviva al sistema idrico dell'insediamento. Il vano della chiesa, ora adibito a deposito di cereali, presenta al centro nella parte absidale, un magnifico altare tutto lastronato in marmo pregiato, di cui alcuni pezzi intarsiati da croce templare. Tutta la chiesa è spoglia di arredi liturgici, i muri mostrano ancora i segni ben marcati delle dimensioni delle tele mancanti. L'abitato ha subito grosse trasformazioni, infatti, non sono più individuabili le celle monastiche. Fu concesso all'abate, e monaci di S. Benedetto, col peso di pregare Dio per loro, come dal Diploma della concessione, che si legge in copia nell'archivio Episcopale, e più autentico nella Curia del Regio Cappellan Maggiore, per alcuni atti, formati in lei li 12 febbraio 1636. Questo monastero fu poi dopo i Benedettini, proprietà dei *Templari* intorno al 1296-97. In seguito, l'ordine dei templari cade in disgrazia, e verso la seconda decade del 1300 questo monastero lo troviamo già di proprietà del Marchese de Sangro. Accanto a Melanico un tratturo portava giù al Fortore, il tragitto era breve ed attraverso il ponte, chiamato appunto di Melanico, si valicava il Fortore che immetteva sul "Passo della Sculgola". A sinistra il bel *Maniero di Dragonara* che domina la piana sottostante, denominata *La Botte* vicina al corso fluviale. Questa strada, un tempo snodata, tra tante antiche costruzioni, ville e taverne, oggi è stata pulita da tutti i ruderi che testimoniavano il corso di tanti guerrieri e uomini d'epoca, di civiltà evolute, di antenati di tutte le estrazioni sociali. La strada in ogni modo sterrata e quasi non più percorribile, è quella che conduce a *Pozzo Cappelluccio, a colle D'Armi, alle Masserie, quella romana di Sculgola, Masseria Mancini, San Matteo in Sculgola, Finocchito, la città di Acuca*. Più avanti ancora, i monti di Montella e Sterparone il bel colle di Fiorentino e le sue masserie. Sempre a Sud, Lucera.

L'ampia ricerca su questo territorio, il contatto con la ricerca di Mons. Tria, più il suo enigma se i Frentani prendono il nome dal fiume Frentone (*Fortore*), o viceversa, secondo Leonardo Alberti, la situa nel Molise, se poi il fiume Frento abbia dato il nome ai Frentani, o che i Popoli Frentani l'abbiano dato al fiume...e poi Catone scrive...che essi siano Etruschi...e poi i colli Liburni, così intere pagine con il dramma di non essere di origine Pugliesi ad ogni costo. Se s'interpella Livio, Strabone, Tolomeo, Dionisio, in pratica la volontà di andare molto indietro, ebbene si sappia che proprio Sabini, come si voleva far credere non potevano essere, come pure Sanniti nemmeno. Coticché quello che era il ducato di Puglia, abbracciava i Campani, i Lucani, i Bruzj, i Salentini, gli Japigi, i Pugliesi, gli Irpini, i Picentini, i Sanniti, i Peligni, i Vestini, i Precuzj, i Marsi, i Maruccini, e spiacente anche i Frentani, ad eccezione che questi anticamente non si trovassero nel territorio della Marca Anconetana, cioè il patrimonio di San Pietro, impossibile, dunque le loro origini...devono ancora inventarle.

Così che, per non trascurare la storia, e fare in modo che questi molisani non abbiano a rimpiangere le loro origini, nella fedeltà dei fatti entriamo nel loro territorio con la citazione di quel loro vescovo di Larino Mons. Tria: *“Senza dubbio noi qui tra i Larinati abbiamo Gerione sopra un colle, o sia a monte in lima trasversale tra Larino, da settentrione, da dove è lontano quattro miglia Casacalenda-ciò stante, lo che è tutto fatto, che non può controvertirsi, crederei, che questo, di cui si parla sia quel Gerione dove si accampò Annibale Cartaginese, del quale Tito Livio nella storia romana lib.22., e non già altro luogo posto in Puglia vicino alla sede dove sta il monastero Sculcula nel luogo detto Traconara, propriamente Dragonara. Polibio anche al lib.3 in latino Gerunium, e nella tavola itineraria Geronium”*. Come potete ben constatare anche il Tria è preoccupato che Gerione sul Molise non è Dragonara. Per noi che vogliamo raccontare la storia secondo i canoni trasmessoci da Livio, Leonardo Alberti, da Strabone, Tolomeo, Dionisio e quanti più ne volete, non disconosciamo affatto la disgrazia di Gerione, il luogo dove sostò Annibale prima della battaglia di Canne e poi distrutta ed incendiata. Del resto chi ha studiato la storia di Roma sa che: *“Vedesi poi Petrella, Castellino, Morrone e Giovenisio; giacciono tutti questi castelli appresso al fiume Fortore, benché chi più, e chi meno, poscia ritrovarsi in quei campi, che sono di spazio sedici miglia insino alla marina i vestigi dell'antico Gerione, nominato da Livio, e singolarmente nel lib.22. Ove scriva, che Annibale si fermò appresso alle mura di Gerione, ove aveva lasciato pochi tetti, avendolo pigliato per forza, et abbruciato, e più giù in detto lib. Anche lo rimembra: quindi a due miglia vedesi Casacalenda, Castello, e dopo sei Larino, edificato appresso l'antico due miglia, ora rovinato”*. Dunque, Geronium è nel Molise. Noi abbiamo rimembrato il caso, solo al fine che *“la famosa battaglia di Canne”* possa essere accaduta in altro luogo, beninteso, sempre in Puglia.

La studiosa **Elisa Salvatore Laurelli**, dotta in topografia antica, grande amica da decenni, ha saputo, fuori d'ogni campanilismo, con logica, riaprire su Canne della battaglia prima con il proprio marito, e poi da sola per tragico destino, contro tutti gli scettici, una teoria non comune, che necessiterebbe per affrontare il problema, delle sue infinite pubblicazioni, sparse in tutto il Molise.

Ella, in sintesi, ci dice: *Polibio (III-110) riguardante il corso del fiume presso il quale si svolse la battaglia del 216 a.C. tra romani e cartaginesi che a noi giunge col nome di Aufidus ma che non corrisponde all'Ofanto.*

Altri studiosi hanno affrontato quest'annoso dilemma come (**Isaac 1606**); (**Domenchini e del Perrotto 1546- e 1557**) affermano che il fiume *Aufidum* attraversa l'Appennino. In realtà avallando la tesi di Polibio che parla della Daunia, asserendo che l'Ofanto per un quarto della sua lunghezza, scorre tra i monti e dopo il Vulture. Scrive il **Baldacci piega a meridione verso il mare in pianura. Strabone indica Canne nell'Apulia propriamente detta (VI,3,11) ad occidente del Gargano.**

La Canne Storica: è nell'interno, nel territorio degli **Apuli**, ben definiti e citati quali abitatori nei pressi del Fortore. I due giorni necessari ai romani per arrivare a Canne della Battaglia, non sono concepibili con la distanza dell'Ofanto, perché non sarebbero serviti nemmeno per scendere dal Colle di Calena. Dice Polibio (III-110): *“ il giorno seguente levato il campo, i consoli condussero l'esercito dove sapevano che stavano accampati i*

nemici, dopo due giorni di marcia si accamparono a 50 stadi dai cartaginesi". Quindi, i due giorni di marcia che si riferiscono al percorso effettivo, in pratica dal Colle di Calena (Cerro del Ruccolo) a Canne.

In conclusione, se si valuta che Gerunium, è vicino a Casacalenda-Larino, non è comprensibile percorrere infiniti chilometri, per affrontarsi in battaglia sull'Ofanto, un fiume che scorre tra le province di Avellino e Potenza. Cerignola nè *che questo accampamento fusse nel luogo detto Traconara, propriamente Dragonara. Polibio anche al lib.3 in latino Gerunium, e nella tavola itineraria Geronium*".

ed all'estremo sud della provincia di Foggia. Da Dragonara in poi vi sono pianure a non finire.

Dunque, tra le varie discordanze se la battaglia si è svolta a destra o a sinistra del fiume, Polibio (III – 111) e Livio (XXX-XLVI) asseriscono: *Canne è una località che si trova ad occidente del Gargano tra gli Apuli "propriamente detti", per Strabone è nell'interno, "fra terra" dice Plinio. Si trova a sinistra e nei pressi del fiume chiamato Aufido che si identifica con il Fortore. E' distante dalla collina di Calena dai 45 ai 50 chilometri, ad una distanza inferiore da Gerunium ed entro lo spazio di 5 giornate di marcia da Roma.* Queste indicazioni danno Canne della Battaglia, nella zona di confine tra la Puglia ed il Molise, posizione medio-alta del Fortore. Il villaggio, ove avvenne la battaglia, per diverse indagini effettuate non solo dal sottoscritto, potrebbe localizzarsi sulle pendici del *Colle del Santo*, l'area pianeggiante del bacino fluviale (oggi lago di Occhito), oltre alla posizione di Canne a sinistra del fiume, a destra e leggermente più a nord (Celenza Valfortore) una zona pianeggiante per il campo di battaglia, questo il vero obiettivo e non la località di *Gerione*.

Come avete potuto notare, di citazioni letterarie ne ho fatte tante, e sono quelle che la maggior parte degli studiosi di storia Romana sfuggono. Qui si sono poste delle domande, si sono vagliate concretamente cose che non possono essere smentite. Ritornando da un'escursione a Devia nel Gargano e toccata la questione di Canne, il Dott. Maolucci, soprintendente di Foggia, mi conferma che Canne trovasi vicino a Celenza Valfortore e che presto si procederà a scavi. Solo che, sono trascorsi parecchi anni, nessuno ha mai proceduto a scavi e, non me ne voglia Elisa Salvatori Laurelli, ma Canne della Battaglia con più credibilità resta la località dell'Ofanto.

Monastero di San Matteo in Sculcola:

Quest'antica Abbazia dell'anno mille, come abbiamo potuto vedere, ha tanto in comune con l'antico sito di Dragonara. Sono vicinissimi, più o meno un chilometro, percorso nei secoli scorsi di continuo, dagli abitatori del luogo. In Dragonara si andava per stilare degli atti notarili, per tutte quelle necessità inerenti la propria persona, in questo tragitto si percorreva il proprio tempo, quello che andava dalla vita alla morte. Come riportato da fonti storiche "*Atto del Cartario del 17 dicembre 1187*"

Circa la nascita di questo Monastero, che potrebbe essere stato fondato da un certo Guglielmo Borrello nel periodo del Re Guglielmo il Buono "*nostri serenissimi Regis*" nel territorio di Dragonara, dotandola di terreno. Il collegamento al Monastero di S. Maria di Gualdo nella provincia di Benevento, sono questioni di governo ecclesiastico e di quel superiore che rivestiva quella carica di superiore dell'Ordine. Esistono degli atti, in cui tra i conventi vicini vi era uno scambio di terreni o qualche concessione. Questi Benedettini, ligi alle regole di San Benedetto, si distinsero in Sculcola per la carità che praticarono al prossimo, per quelle forme di civiltà adoperate come l'Oblazio, che in questo Convento veniva attuato nel segno di "*Ora et Labora*". *L'Oblazio- Il Mundius – Il Morgengabe*, sono degli Istituti che si adoperano dove regna tanto progresso e civiltà, dove regnano quei *Boni Homnes* nel cui contesto erano circoscritti abitatori di *Fari del Salvatore, Fara Mani, Fara, Farallo* cioè quella cellula fondamentale di uomini liberi al servizio del prossimo.

Dal Cartulario di S. Matteo si rilevano parecchi documenti, di cui se ne fa cenno:

Atto di donazione di Giovanni De Rocca Signore di Monte Rotaro nel fare riferimento alla fondazione di San Matteo, donano un certo terreno in tenimento Monte Rotaro, dove la terra di Dragonara si divide dalla terra del suddetto castello di Monte Rotaro. Notaio Raone,

segno di croce di Giovanni de Rocca;

+ del sig. Conte Enrico di Civitate;

+ di Roberto Stellito Camerario del Sig. Conte

+ Roberto de Ayraldo, Ayfredo, Malfredo, Giovanni di Alferio, Litolfo tutti con la dizione fui presente.

Atto di donazione di Donna Isabella foglio 24 A.D.1200

Mercoledì 26 luglio.

Isabella di Dragonara, alla presenza di Bramante regio giudice di Casalnuovo e davanti ai sottoscritti testimoni, assistendo con me Guglielmo di Guarino per mandato del suddetto giudice Bramante in funzione di montualdo tutore della donna che deve fare il contratto, alla presenza di Pietro preposto del sacro monastero della Sculcola, e di Fra Roberto monaco dello stesso monastero, mio avvocato Giovanni De Crescenzo (io Isabella) in remissioni dei miei peccati e dei miei consanguinei dono al monastero una mia casa, che si trova a Casalnuovo accanto alle abitazioni dei soldati Carobello e Abele; e una mia vigna,

che si trova nel tenimento dello stesso Casalnuovo sulla via detta Scarparia, accanto alla vigna del suddetto soldato Abele...

Dragonara, 20 luglio 1192

Rogerus Episcopi cum Heredibus suis Roberto et Iohannes et cum uxore sua Alexandria, abitatores Civitatis Dragonarie, dona alla chiesa Sancti Mathei de Sculcula per manus Nathan priore della stessa chiesa e per manus dei presbiteri Roberto e Pietro una petia di terra sita in monte Coticli confinante col vallone Navaru-turii e con la terra di Monte Rotari.

Dragonara, 23 aprile 1196

Trotta figlia del defunto notaio Ihannis insieme con suo figlio Giovanni, assistiti dal loro avvocato Leonardo de Molina e in presenza di Giovanni de Kurico, giudice di Dragonara e di altri testimoni offrono e rimettono legit-timamente pro salute anime loro e dei loro parenti *quod-dam tenimentum* entro i confini della stessa città di Dragonara al venerabile Priore Nathe della chiesa Sancti Mathei de Asculcula.....

Dragonara, 31 luglio 1200

Bartolomeo de Laurenzio, abitante in Dragonara, con il consenso e l'assenso dei suoi consanguinei e per la salute dell'anima sua e dei suoi parenti, alla presenza del giudice Guirrisio e dei testimoni Rogerus de Episcopo e Petrus de Ametista offre al monastero di Sancti Matheis de Asculcula per manus del suo reverendo Priore Iohannis, tutte le sue cose mobili e immobili da lui possedute intus et foris in ipsa civitate....Tutto il resto della proprietà restano a lui e suoi figli e ai figli dei figli finchè restano in vita. Mancando loro potranno devolversi alla stessa chiesa, presso la quale egli si riserva di essere seppellito dopo la morte *cum equi set armis* (con i suoi cavalli e le sue armi).

Dragonara, 1 aprile 1206

Il diacono Leo, riflettendo sul giorno della sua morte, perché essa non lo trovi impreparato, giacchè non abbiamo qui una città eterna, e questa va cercata nei cieli dove nostra conversazione est, alla presenza del giudice Giovanni di Dragonara ed altri boni Homines, regolarmente sottoscritti quali testimoni...offre alla chiesa di Sancti Mathei de Ausculcula per mano del reverendo priore Benedicti e dei suoi confratelli la terza parte dei beni che gli toccano per diritto paterno, giacchè le altre due, vale a dire, quella di Riccardo Kaone de Leo suo padre e quella di Maria de Landulfo sorella di detto Riccardo, le detiene già la stessa Chiesa. Tali beni sono in territorio di Dragonara e consistono come di seguito.....

Dragonara, 12 agosto 1207

Benedictus sacerdos et cantor episcopii della città di Dragonara possessore di sette pezzi di terra, delle quali la quarta parte gli tocca per averla ereditata dalla sua avuncula Letizia, possessore altresì di tre vignali con il cenobio di San Matteo in Sculcula, con atto del notaio Paolo e alla presenza del giudice Guerrisio e altri boni nomine quali testimoni, Alfredus Iohanni diaconi, Liado e Adammus presente altresì Bartolomeo de Laurenzio in qualità di advocato del priore di Santa Maria del Gualdo e San Matteo de Sculcula, offre i beni sopra citati a detta chiesa.

Dragonara, 2 agosto 1217

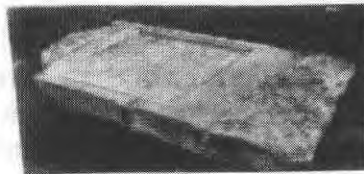
Giovanni de Rocca, signore di Monte Rutarii, con il pieno consenso della moglie donna Galgante e della figlia Magalde affinché il giorno della loro morte non li trovi impreparati e li sorprenda in aliquo bono opere, non essendo a nessuno noto quando la divina provvidenza del Creatore ci chiamerà in patria di questo pellegrinaggio ed ognuno deve essere in grado di andare incontro allo sposo con le vergini sagge e avendo colmato i vasi di olio per le lampade, quando in piena notte si sentirà il clamore del suo arrivo, piuttosto che farsi coinvolgere tra le vergini stolte, per la salute delle anime loro, dei genitori e dei figli, offre al monastero di Santas Maria de Gualdo e San Matteo de Asculcula per mano del suo priore il venerabile Pietro e degli altri confratelli, alla presenza di Bartolomeo de Laurenzio loro avvocato e di Giovanni, giudice curiale della città di Dragonara, una parte del tenimento di detto castro Mons Rotarius secondo i confini così dichiarati¹⁾²⁾

Nel Comune di CASALVECCHIO (Di Puglia)

19) Il latifondo, denominato Sculgola, della estensione di ettari 444, are 44 e centiare 92, pari a versure 360 e mezzo passo, appartenne al Principe di San Severo, come mostra il censimento "eredità de Sangro del 1891".



**Masseria Mancini , o
L'antica città di Achuca**
Certo che in questo posto, si parla romano, il selciato, i muri della masseria di Sculgola, la taverna romana, Fara il nucleo di uomini liberi dell'esercito Longobardo, i Boni Homnes le stele funerarie ecc. etc.



Stele Funeraria (romana di Callitano). "D(is) M(anibus) / Felicis / Vix(it) ann(os) novem; / Men(ses) quattuor, d(ies) (quindicine). / Callitanus / et Eutychia / Nu-trito/Pient(issimo) fec(erunt)." Traduzione:

"Agli Dei mani di Felice. Visse anni nove mesi quattro, giorni quindici.

Callitano ed Eutichia al loro devotissimo pupillo posero".

Non a caso, in questo luogo, ho trascorso parte della mia vita. Il luogo, rappresenta per me, il più bel lembo di un territorio Italoico.

Feudo di Plantilianum:

Torremaggiore, Fiorentino, Candigliano o Plantilianum, formarono da sempre un solo distretto. Fu proprio il nostro feudatario che ci fece tanto penare a causa delle liti per quella che voleva essere, la rivendicazione di un poco di libertà.

Così che, quella Plantilianum città medioevale dipartita, senza alcuna notizia né giustificazione, che non abbia subito quella violenza inconcepibile di quei governi feudatari del tempo...senza che quei cittadini Torremaggiorese dello stesso distretto, abbiano avuto almeno sentore di tale (forzato abbandono?).

Strano ma vero, Plantilianum un centro di rilevante importanza, come per incanto dal 1300 non da più sue notizie.

In località Tavolate a soli tre chilometri da Torremaggiore l'anta Città di **Plantilianum**, che successivamente insieme, Fiorentino — Dragonara Plantiliano e Torremaggiore, formano un solo distretto. Nel quattordicesimo secolo, fine, insieme al casale di Terra Maggiore, fondarono la Città di Torremaggiore..



Le notizie di questa città, a noi vicina, a toccata di mano, se non fosse stato per alcune fonti aleatorie del Fraccacreta, difficilmente avremmo potuto fare diversi commenti...*fu ivi un Castro o Villaggio fortificato fino al 1333*. Prendiamo atto che la città si è volatilizata.

Gli atti di concordia del 10 aprile 1549, i cedolari del 1455 e 1508 citano che *Fiorentino, Dragonara e Cantigliano* formarono da sempre un solo distretto. Questa è la storia del demanio di *Torremaggiore*, si continua a litigare con il feudatario di turno, i deputati del comune, reclamano dei diritti, che, *de iure* loro aspetta e ne domandano la divisione, il diritto di legnare nel bosco di *Dragonara*, nel bosco della *Selva delle Grotte*, su altri, quello del diritto della ghiaia su Reinella. Quello del pascolo, e così la rivendicazione su Valle Mastroianni, *sulla mezzana di Corte di Candigliano*. Eppure si tratta di un rescritto del 3 dicembre 1770. Gli atti di concordia del 1549, non poche volte citano Candigliano che è anche Plantilianum. Però in realtà la storia ci da poco o niente. Carlo Borrelli poi, ci afferma che il Vescovo di Dragonara non solo esercitava su Cantigliano la sua giurisdizione, ma vantava su Plantilianum dei diritti feudali: *Episcopus Dragonariensis tenet Plantilianum, quod est medium feudum*. Dunque testimonianze vi

sono nel periodo di Guglielmo II re di Sicilia dal 1166-1189; invece proprio nel 1333 la città si volatilizza, un certo Simone, tredicesimo vescovo di Dragonara afferma che : *conqueritur de Nicolao de Sancto Agapito ingiusto detentore Castri Plantiliani in Justitiariatu Capitanatae, qui a Dragonariensem ecclesiam spectabat....* nel mentre sembra questo Simone pretendere dei diritti, la città sparisce. Qualche atto del 1177, di un certo Giovanni de Bibona che riporta il Pasquandrea, concretizza questa esistenza, qualche altro atto del 1180, del 1196, nel settembre del 1198, il Priore Giovanni ed i frati di S. Matteo di Sculgola legalizzano un cambio fatto per ordine del priore Nathan, concedendo una vigna sita in *Collis de Stingo*, per il prezzo di un'oncia d'oro. Poi ancora qualche altro atto testimonia la vita fino al 1333.

In ricognizione archeologica sul sito, il terreno presenta un'infinità di ceramica come colli di anforette, piatti e ceramica diversa. Si è anche reperita una ruota in pietra lavica. Occorrerebbe un'ampia ricerca, con sondaggi sul terreno, scavi, vi sono documentate testimonianze di contadini in loco, che vi è un sottosuolo ricco di reperti. I sondaggi eseguiti, una attenta analisi del terreno, non ci danno affatto segni di località e strutture termali, come fuori da ogni logica, paventato.

-Il 10 aprile 1549 tra il feudatario Giovan Francesco de Sangro e l'Università si addiuvine ad un atto di concordia di 69 capitoli, cui si concedevano all'Università (Comune) le mezzane di *Fiorentino di Cantigliano e di Dragonara*; i cittadini potevano pascolare con i loro animali, potevano legnare per uso proprio. Naturalmente si parla di cittadini venuti a Torremaggiore, da Fiorentino, Cantigliano e Dragonara, i quali formarono da sempre un solo distretto, ed ebbero nel bene e nel male la stessa sorte; -la difesa nova e la vecchia, che avevano per confini il territorio di Civitate e di Cammarata, di Cantigliano, la posta di Ficorella, la difesa degli Ziti ed il distretto di Torremaggiore, era in totale libertà e proprietà di detta Università nella quale gli uomini possono pascolare, legnare, acquare e disporre a loro piacere; su di lei il Marchese non ha alcun diritto, perché d'uso esclusivo dei cittadini di detta terra (art.67);-nel 1770 a seguito di lite, fu rilevata la carta topografica del Feudo di Torremaggiore, misurata dai periti Regi Agrimensori Delli Santi e Di Nilo. L'intero feudo era di carrà 294 e versure 2 ¹/₄. - (Ogni carra equivaleva a 20 versure).

Abolita la Feudalità, legge 2 agosto 1806, cominciano le pratiche demaniali. Con sentenza del 28 febbraio 1810, la Commissione feudale dopo il giudizio tra l'allora feudatario e il Comune di Torremaggiore hanno sancito: che il Feudo di Fiorentino è Feudo distinto e separato da quello di Torremaggiore su cui non competono gli usi civici. Su Dragonara si stabilì come Fiorentino, Feudo distinto e separato da quello di Torremaggiore e che *competono agli abitanti i pieni e comodi usi civici, anche per ragione di commercio, che Cantigliano è demanio feudale aperto e soggetto ai pieni usi civici anche per ragioni di commercio agli abitanti di Torremaggiore.*

La reintegra, a favore dell'Università, attribuì un duro colpo al feudatario nell'esproprio, il diritto degli usi civici fu molto laborioso per la Commissione feudale che limitava tale diritto, per esempio, su masseria di *portata delle Ferole, Cammarata, Cisterna e Reinella (Radicosa)*. Dall'altra, la Commissione feudale della provincia del Molise, con ordinanza del 21 aprile 1811 tramite il Commissario del Re, stabiliva dei

possessi in favore del Comune di Torremaggiore, su Reinella di carrà 5 e versure 5; stabiliva inoltre il diritto degli usi civici, per il pascolo sulle ristoppie e nocchiariche per tutto il corso dell'anno, escluso le mezzane sulle masserie di portata ben tutelate possedute dal Principe di San Severo, come Moralda e Pietrofiani, incluso un pezzo di territorio del Guardamento ossia Voiragni, Cammarata, Gatti, Cisterna e Reinella.

Dal 1813 al 1824, tanti furono i Demani assegnati all'Università, Pietrofiani, Reinella e Reinella Radicosa. Difesa -Pagliara Vecchia, portata di Ficorella.

Con ordinanza del 24 dicembre 1883; 30 giugno 1884; 30 ottobre 1884; 14 marzo 1885; risultano legittimati ettari 1.685.83.68 inferiore al censimento del 1813-1824 che erano 1.712.56.68. Chi si era appropriato delle terre mancanti? Certamente chi aveva le mani in pasta, e la mannaia da parte del manico. Si decide che bisognerebbe procedere ad una reintegra di ben ettari 533.41.48, sottratti su demani di Sperone, Rocchitelli, Cantigliano ed altri ancora. Questi terreni però, in seguito a verifica risultarono arbitrariamente venduti, a titolo non valido, o in buona fede. Non restava che una sola soluzione, legittimare la vendita e salvare don tizio e don Caio.

I censuari vennero a transazione con decreto del 6 dicembre 1885, 5 marzo 19 aprile 1874, 31 marzo 1878, ordinanza prefettizia 17 agosto 1864 con i sigg. Salottolo e Petrulli. Si acquistano delle terre da parte di Domenico Leccisotti, furono stabiliti degli affitti con un canone annuo dei censuari sigg. Domenico Iuso, Pasquale Salottolo, Giovanni De Pasquale, Domenico Leccisotti, giusta deliberazione del 25 marzo 1879. Gli stessi poi, si trovarono proprietari di tante terre, come pure la famiglia Mascia nominati anche loro censuari, sono atti che volutamente non ho inteso consultare.

Dall'art.67 – (*atto di concordia*) del 10 aprile 1549, accertato che venuti a Torremaggiore da Fiorentino, Dragonara e Cantigliano, questi formarono un solo distretto. Dal registro delle entrate del 1494, dal deliberato del Parlamento ai 20 di novembre del 1611, dalla rivela del Feudatario del 1743 e dal catasto onciario del 1753, dagli atti dell'otto febbraio 1809 dell'Agente Ripartitore dei demani Gianbattista Giaquinto, dalla Commissione Feudale del 28 febbraio 1810, se ne ricavano atti relativi alla nostra città, non ultimi: ordinanza del 21 aprile 1811 del Commissario del Re per il compenso degli usi civici, furono assegnati ed accantonati carrà 20 pari ad ettari 493,80, di cui, per ettari 246, are 9 e citiare 36 si decise il dissodamento e disboscamento in virtù del R.D. 26 luglio 1873 e con successivo R.D. del 2 novembre 1879 il quale dichiarò alienabili gli ettari 493,80 poi con atto successivo per inadempienza comunale, solo nell'aprile del 1933, dopo vari ricorsi al Ministero dell'agricoltura e foreste si risorse l'annoso contesto Notizie definitive, sono riportate nel volume:

CONCLUSIONI:

Dunque, in linea di massima, abbiamo stabilito chi ha contribuito alla Nascita di Torremaggiore:

Il Casale di Terrae Majoris, dopo la fine del Monastero, (1307) entra a far parte, insieme agli abitanti di Fiorentino, a quelli di Dragonara e Plantilianum a fondare il primo nucleo di Torremaggiore, *il Codacchio*.

Le vicente di Fiorentino, come abbiamo già visto, che morto Federico II il 13 di Dicembre su Fiorentino del 1250, distrutta che fu il 26 di Ottobre del 1\250 “*da le genti de armi de lo Papa Alessandro IV- disfecero Fiorentino e Dragonara et uccisero tutti li Saraceni che se nce trovarono*”. **Successivamente** infeudata a diversi nobili, dopo del 1391 con la elezione dell’ultimo Vescovo passa a diversi altra gente “**de armi**” ora appartenenti a quel reuccio e, di poi a quel Papa tal dei tali.

Cero è che finita *Plantilianum*, misteriosamente quel 1333, tutti gli spaesati di *Fiorentino – Dragonara – Plantilianum – Casale di San Pietro*, questi riuniti in un solo distretto, fondarono l’attuale Torremaggiore odierna. Dunque le origini del nostro popolo vanno tutte ricercate in una origine intorno all’anno mille, per cui la sua unione, con certezza, credo, vada ricercata intorno alla fine del quattordicesimo secolo.

Che poi, strano ma vero, che il Barone de Sangro, nominato feudatario del luogo, per grazia di sua eccellenza e, per volontà di Dio onnipotente, si ritrova proprietario di tutti i Feudi sopra elencati, è risaputo che non potevamo assolutamente essere noi, popolo schiavo, assoggettato per tragico destino, alla nobiltà di turno. Arrivata la democrazia, altri nobili, oggi sono i pretendenti, nonostante eletti da questo popolo, ribelli, oggi, alle istituzioni democratiche dello stato, che tutti e di tutti i colori, hanno recepito il sistema di come fregarci.